

## II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

---

### Appunti sui corsi d'acqua della bassa pianura veneta fra il Lemene e il Tagliamento.

Del socio prof. G. LOD. BERTOLINI  
(CON UNA CARTINA NEL TESTO)

---

Nello scorso autunno mi sono proposto di rendermi conto della natura dei corsi d'acqua dei miei paesi, e ne ho raccolto i seguenti appunti che si devono considerare imperfetti e non certo rispondenti allo scopo di studiare l'idrografia locale nelle sue relazioni con le vicende del suolo e con le condizioni fisiche generali. Non so quanto essi entrino nell'ordine di idee della proposta del sig. L. F. De Magistris al recente Congresso Geografico in Napoli sulla opportunità di provvedere alla illustrazione geografica dei fiumi italiani, ma se essi in qualche modo vi rispondessero parmi di poter chieder venia della loro deficienza e dell'impronta di ricerca personale.

Il territorio i cui corsi d'acqua ho presi in esame, è compreso nella bassa pianura veneto-friulana, fra il fiume Lemene che bagna Portogruaro e il fiume-torrente Tagliamento, e i seguenti appunti riguardano successivamente i corsi d'acqua che si incontrano andando dal Lemene al Tagliamento.

*Lemene*, fiume perenne, di corso tutto in pianura, alimentato da fonti numerosissime lungo il suo percorso e nello stesso suo letto, onde ne riceve un carattere particolare. Trae origine alla linea delle resultive e il fiume viene considerato fra quei di *resultiva*, ma le fonti che alimentano il Lemene, non sono tutte della stessa origine nè dello stesso strato acquifero. La maggior copia di tali sorgenti si ha precisamente, a circa mezzo il corso del fiume, nella località di *Bagnarola* e *Bagnara*, frazioni dei comuni di Sesto e di Gruaro, il primo notevole aggruppamento di popolazione. I nomi di *Bagnarola* e *Bagnara* ripetono certo le loro ragioni nell'abbondanza d'acqua della località.

Fra le sorgenti del territorio di Bagnarola, quella di *Vinchiaredo* (dal *vinco*, caratteristico dei ghiareti) è famosa nelle tradizioni locali,

tanto che anche il Nievo nelle *Memorie di un Ottuagenario* l'ha fatta concorrere all'azione del suo romanzo. Le vene d'acqua, presumibilmente di trameazione dai ghiareti del Tagliamento, sono allacciate con una vera di pozzo, così da raccoglierte in una sola sorgente. Ad esse si concorre dai paesi anche abbastanza lontani, e a Portogruaro nella stagione estiva, se ne vende l'acqua, che gode fama migliore forse della sua virtù. Nel *Giornale di Geologia pratica* recentemente è stata pubblicata una relazione del Taramelli *sulle condizioni geologiche delle fonti di Vinchiaredo*, alle quali si interessava il Comune di Portogruaro per dedurne un acquedotto. In essa l'illustre professore accenna ai diversi *aves* della regione sorgentifera, in relazione anche ai vari terreni; ma a conclusioni definitive non si è ancora venuti. (1).

Nel territorio di Bagnarola sono pur famose le sorgenti dette *laghi* o *gorghi*, in riguardo alla loro maggiore estensione e profondità. Queste appartengono allo strato acquifero più profondo e sono dotate di notevole forza saliente, con soffi di aria o gas più o meno attivi a seconda delle condizioni barometriche. Il fondo sabbioso è mosso come da un sobbollimento provocato dai soffi dell'aria, che sollevano la sabbia a guisa di piccoli coni vulcanici, o di quei sollevamenti fatti dalle talpe, e figurano come sfatatoi. Su questi *laghi di Bagnarola* ha richiamato l'attenzione fin dal 1872 il dott. P. V. Zecchini, nella *Nuova Antologia* con uno scritto dettato in maniera alquanto fantastica (2); in seguito al quale, come mi riferì il Parroco di Bagnarola, don A. Agnolotto, il celebre Gorini fece un sopra luogo ed espresse il parere che quivi ci fosse un lago che lentamente poi è andato prosciugandosi. « Confermerebbe ciò, mi scrive il suddetto Parroco, il fatto che lavorando ad accelerare questo prosciugamento, fu estratta molta torba e in quei luoghi, dato un notevole scolo alle acque, abbiamo presentemente una campagna florida ».

La maniera come si presenta l'attività di tali sorgenti fa certo una impressione quasi misteriosa. Pare che l'acqua salga proprio dalle viscere della terra; onde la fantasia popolare vi ha lavorato sopra: si dice che sono senza fondo, che quante aste vi si profundino per misurarle possono essere inghiottite dagli abissi: in una si vuole, quella in località *Cà del Gin* a sinistra della strada Bagnara-Bagnarola, siano scomparsi inghiottiti, un paio di buoi.

(1) *V. Giornale di Geologia pratica*, Anno II. fasc. I.

(2) *V. Nuova Antologia*, fasc. Marzo 1872.

Una leggenda più completa si narra del lago sorgentifero di *Brich* in territorio di San Vito al Tagliamento. Ecco come mi fu narrata dall'amico rag. Andrea Pascatti:

« Una volta, tornavano con i carri dalla campagna un giovane contadino e il padrone. Al suono dell'Ave Maria il giovane si scoperse il capo e volle fermarsi in atto di devozione: ma il padrone ne lo rimproverò e comandò di proseguire. Non l'avesse fatto: si aperse il lago sotto a' suoi piedi, e ingoiò tutti: e non se ne seppe più nulla. Solo alle ragazze vergini accostandosi al lago qualche volta avviene di vedervi ancora dentro il carro con i buoi aggiogati » (1).

La leggenda che così esposta riesce alquanto monca, rientra nel ciclo cristiano e allude probabilmente alla improvvisa apertura di tale lago-sorgente avvenuta in tempi relativamente recenti. Infatti senza richiamare i ricordi storici, è abbastanza frequente il formarsi di tali sorgenti o naturalmente, o più spesso nello scavo dei pozzi, o a fianco delle arginature.

Avrei avuto desiderio di raccogliere un pò del gaz uscente dalle sorgenti, ma in quest'autunno non ho potuto farlo. Mi interessava sapere principalmente se si trattasse anche di *gaz infiammabile* perchè non è raro nelle nostre regioni che dei pozzi artesiani ne emettano. Potrebbe però trattarsi semplicemente d'aria disciolta nell'acqua, entravi nei giorni di forte pressione e che si sprigiona poi più vivamente quando la pressione è più bassa (2).

Raccomanda poi lo stesso prof. Tellini che siano fatte osservazioni in rapporto alla pressione barometrica, come pure sarebbe assai interessante e certo non mancherebbe di risultati per la storia fisica della nostra regione il determinare l'origine delle varie sorgenti.

Il Lemene corre in un abbassamento di terreno che viene considerato antico ramo abbandonato del Tagliamento. Questo abbassamento è comodamente visibile dalla strada Cordovado-Bagnara. Si traversa una

(1) La leggenda è analoga a tante altre, particolarmente cfr. LEANDRO ALBERTI in *Toscana*.

(2) Così mi esprimeva il prof. A. Tellini, cui rendo grazie per la larghezza onde sempre mi giova negli studi. — Sull'effetto dell'aria nelle acque cfr., per curiosità, il seguente accenno di Olao Magno: il lago Veter, il quale è di questa natura che essendosi congelato con vento tempestoso, ed essendo vicino il tempo del distruggersi egli comincia a bollire in fondo con grandissimo strepito e a poco a poco con gran violenza comincia a fendere. — *V. Olao Magno*, « Del costume dei popoli settentrionali » L. I c. XII - trad. di R. Fiorentino - Venezia 1564.

regione bassa incolta a ghiareti percorsa da sottili filoni d'acqua, fra i quali il maggiore è il Lemene stesso.

Lo Zambaldi ne' suoi Annali di Portogruaro descrive questo antico ramo del Tagliamento, le cui ghiaie arrivano fino a Summaga, sostenendo anche che esso fosse il *Tilaventus minor* di Plinio a preferenza dello Stella, sull'altra riva del Tagliamento. Nella Carta che illustra una bella memoria dell'ing. G. Rinaldi, già ingegnere capo provinciale di Udine, è segnato questo supposto antico ramo del Tagliamento, per il quale come vedremo decorrono ancora le acque del Tagliamento nelle sue grandi piene. Il Taramelli però è d'opinione che « gli avvallamenti del suolo in cui si raccolgono le scaturigini che ingrossano il fiume Lemene tra Gleris e Cordovado possono essere stati bensì temporaneamente invasi dalle piene del Tagliamento in epoca storica, ma che essi hanno un'origine sicuramente preistorica e sono dovuti al noto terrazzamento per opera delle acque resultive, del quale porgono così chiari esempi le analoghe correnti del bassopiano raccolte nel fiume Livenza (1).

Per queste ragioni ci pare devesi considerare il Lemene come corso d'acqua viva preesistente alle ultime alluvioni della nostra pianura.

Data la natura del nostro Lemene, credo che non siasi mai verificato che il letto ne sia rimasto asciutto, quindi non può accogliersi la seguente notizia recata dallo stesso Zambaldi ne' citati annali:

« 1734. — Nel primo giorno di gennaio il Lemene cessò di correre e restò asciutto sin verso la fine di giugno. Addì 26 di questo mese cadde tanta copia di pioggia che l'acqua del fiume ritornò a correre, ma per poche ore, onde mancata l'acqua piovana cessò nuovamente il corso. Il giorno poi de' 28 dello stesso mese senza che in quei contorni fosse caduta nuova pioggia in tutte le sorgenti del Lemene incominciò l'acqua a sbucare e a zampillare così copiosa, che lo stesso giorno nel solito letto il fiume ripigliò il suo corso, perchè nelle campagne situate verso i monti, nella distanza di 6 in 12 miglia da quelle, cadde in detto giorno abbondantissima pioggia, la quale penetrando nei sotterranei meati, che sogliono condurre alle scaturigini del Lemene, rinnovellò il corso interrotto prima per mancanza d'acqua piovana, mentre dalla state antecedente sino a quel tempo non erano mai, in tutto il circostante paese, cadute se non piccolissime piogge » (2).

(1) T. TARAMELLI: Sulle condizioni geologiche delle Fonti di Vinchiaredo presso Cordovado in provincia di Venezia. — *Giornale di Geologia pratica*, Anno II, fasc. 1-2.

(2) A. ZAMBALDI: Monumenti storici di Concordia ed Annali delle Città di Portogruaro - S. Vito, Pascatti 1840.

Questa notizia, che dico non potersi accogliere per criterio idrografico, non risulta poi da nessuna attestazione storica; nè a Portogruaro se ne ha ricordo; e pare impossibile che se il fatto fosse avvenuto, mentre il fiume passa per mezzo alla città, mentre in esso sorgono i molini, allora di proprietà vescovile, e più ancora mentre sul nostro fiume risale fino proprio a Portogruaro la navigazione fluviale, pare impossibile dico, che un fatto così straordinario, che avrebbe toccato così vivamente la vita cittadina, sia passato senza ricordo diretto.

E allora come è pervenuta la notizia al benemerito raccoglitore degli Annali Portogruaresi? Egli stesso ci indica in una nota di averla ritratta da A. L. Moro e da A. Zanon (1).

Ma questi autori parlano di un'asciutta avvenuta nel letto del Lemene presso S. Vito quasi alle sue sorgenti in rami appena superficiali, e per le quali non è difficile ammettere il fatto, ma se si considera la quantità e varietà delle vene sorgentifere che alimentano tutto il suo corso, il fatto non è idrologicamente ammissibile, tanto meno per Portogruaro, dove ancora si risente la *marea*. Perciò il Lemene è fiume che non è *decapitabile*, come vedremo per un altro corso d'acqua, nel senso che anche tagliate fuori le sue prime sorgenti, restano sempre tutte le altre ad alimentare il letto (2).

(1) A. L. MORO: Dei crostacci e degli altri marini corpi che si trovano sui monti. - Venezia 1740. pag. 113.

Il Moro raccoglie il fatto dell'asciutta del Lemene per dimostrare contro il Woodward che le acque non uscivano dal grande abisso terrestre.

Il ZANON. Opere, Vol. VII, Lett. VII, pag. 162-3, prende il fatto dal Moro, cambiandone qualche parola, ma apportandovi un errore geografico. Mentre il Moro dice che il Lemene bagna d'intorno la sua patria, cioè S. Vito ed ha le sue sorgenti poco lungi dalle di lei mura, lo Zanon fa nascere il Lemene poco lungi dalla città di Portogruaro, dove si rende navigabile. Lo Zambaldi ne' suoi Annali di Portogruaro riporta il fatto non direttamente dal Moro, ma dallo Zanon; e così ne venne l'errore. Nel benemerito storico portogruarese fu probabilmente un errore inavvertito; non ch'egli mancasse di critica.

(2) È noto che si chiama *Capo di fontane* le fontane siano uniche o riunite (Vitruvio, 8. 1. *Si fontes non profluent quaerenda sub terra sunt CAPITA, et colligenda*) alimentatrici delle acque irrigatorie nella Lombardia. Quivi è proprio il caso di chiamarle *capo*, perchè soppresso esso è soppressa l'alimentazione del canale d'acqua che viene così a mancare.

In alcune vecchie carte geografiche si trova la voce *capo* applicata a sorgenti di fiumi. Ma oltre che nel puro significato naturale, tale voce deve aver trovato poi consistenza nell'uso legale pel diritto di investitura in quanto si voleva determinare quale era il *capo* del fiume sul quale si concedeva un diritto, limitato a quel dato ramo sorgentifero e non ad altri. In tal senso giuridico la sorgente doveva essere una sola, e

Abbiamo chiamato il Lemene *fiume di resorgiva*. Ma abbiamo trovato in alcuni autori invece la denominazione di *fiumi litorali*. Nell'Annuario Statistico per la provincia di Udine, anno I, il Marinelli pur chiamandoli fiumi di sorgiva, vorrebbe classarli nella categoria dei *fiumi litorali* (1).

Si comprende che questa denominazione corrisponde a un criterio puramente di distanza dal mare, mentre quella di *fiumi di resorgiva*, adottata poi dal Marinelli e dal Taramelli, riguarda la natura di quei corsi d'acqua. In genere ci sentiamo propensi a denominazioni che corrispondano alla natura, origine e regime dei fiumi, ma è pur vero che tale criterio potrebbe anche non riescire strettamente geografico, tuttavia la qualifica di *litorali* a cosiffatta maniera di fiumi, se regge per il Friuli e parte del Veneto, non va per il resto della valle padana, la cui parte bassa è tutta irrigata da simili fiumi, che non sono naturalmente litorali.

Quando lessi codesta denominazione di *fiumi litorali*, che non mi soddisfece fin da principio, pensai che tale classificazione provenisse da tradizione scientifica; ma subito non potevo indicarne la *fonte*. Fu più tardi che la trovai nel Kant, dal quale poi l'assunse anche il nostro Marmocchi (2).

Il Kant veramente chiama *fiumi costali*, così nella traduzione ita-

non più, come in senso idrografico pel quale si comprende il bacino sorgentifero. Ciò corrisponde alla cura che nelle vecchie carte d'investitura si aveva di dettagliare i corsi o i tratti di corso di un fiume. Ond'è che la definizione del *capo di sorgente* la troviamo nei legisti: così in Ulpiano (Dig. l. t. 19. 1): *Caput fontis est unde fons nascitur vel unde primum fluere incipit*. Nel Du Cange abbiamo numer. si esempi di carte che definiscono il *Caput aquis* e nelle storie particolari non mancano certo gli esempi. Nella carta del Friuli del napoletano Pyrro Lygorio le sorgenti sono sempre nominate *Capo*, non so se pel significato naturale solo, o anche nel giuridico, dato che l'A. avesse messo insieme la carta su documenti amministrativi, o per l'uso della parola nel Reame di Napoli, dove, mi si dice, le sorgenti sono dette appunto *Capo*. (*Capo di Sele*, è rintracciabile in un'investitura?). Nella Sicilia in una certa epoca si riscontrano nel nome di fiumi tracce del diritto sulle acque. Per es. *Fluvius Castri Regalis* olim Longanus, Himeria Borealis vulgo *Termini*, *Fl. Terrae Novae*, *Fl. Gergenti*, *Mazara*. All'incontro troviamo nella stessa Sicilia un *Francofonte* « recens opidulum », che probabilmente allude alla condizione di essere una sorgente franca, immune da servitù. (v. Brietius - *Parallela Geographiae veteris et novi*). Noto che mentre sono numerose le terre col titolo di *franche* (*Castelfranco*, *Villafraanca*), nel Dizionario dei Comuni e Frazioni ho trovato solo codesto *Francofonte*, con l'espressione di franchigia sulla sorgente d'acqua.

(1) V. *Annuario statistico per la provincia di Udine*. Anno I, 1876, pag. 71.

(2) v. F. C. MARMOCCI. *Corso di Geografia universale sviluppata in cento lezioni e diviso in tre grandi parti*. Torino, 1856, vol. II, pag. 792 e 793.

liana, o *esterni*, che egli distingue dagli *interni* o *propriamente terrestri*. Dei litorali o esterni dà i caratteri seguenti: « nascono dalla maggiore o minore inclinazione del terreno, e sboccano presto al mare. Essi non hanno alcun dominio fluviale; e navigando sopra di essi non si può avanzare molto verso l'interno della terra » (1). Come si vede, specialmente quest'ultimi tratti corrispondono assai bene a' nostri fiumi di resultiva, e ne presentano un elemento assai importante, quale quello di non avere alcun dominio fluviale, ma per le circostanze sopra dette non vi conviene soprattutto la condizione di sboccare presto al mare.

*Rio San Giacomo.* È semplice scolo d'acque piovane; quindi a carattere torrentizio con alveo leggermente intagliato nel terreno; le piene accordandosi con le epoche di maggiore piovosità, per lo più avvengono l'inverno e la primavera, poi resta asciutto; nel tratto inferiore l'acqua è mantenuta dalle paludi sottostanti.

È arginato ma non sufficientemente, onde parte del suo territorio è compresa in zona bonificabile. È chiaro che uno scolo d'acqua piovana trascina nell'alveo collettore terra dai campi circostanti; perciò va soggetto a interrimenti che non possono essere tolti dalle acque che vi corrono raramente, onde crediamo che, a parte altre opere di difesa, converrà sempre provvedere a tenerne sgombro il letto.

Non so se il nome di *Rio* provenga da tradizione popolare o da importazione. Ma chi sente dire *Rio* San Giacomo e poi va sulla carta a vedere, crede di trovarsi di fronte a un vero corso d'acqua. Sarebbe desiderabile, come osserveremo anche in seguito, che le carte topografiche distinguessero meglio i corsi d'acqua viva e gli scoli e fossi di campagna, perchè ora la lettura della carta riesce insufficiente.

Questo corso d'acqua piovana, ossia scolo, è evidente che si deve considerare posteriore all'attuale formazione del suolo superficiale o subaereo, perchè ogni lieve modificazione di questo influirebbe anche su di esso.

*Lugugnana.* A considerarlo si rimane indecisi se classificarlo fra i *rii* o *fiumi* o *gli scoli*. Praticamente viene considerato *scolo* perchè se ha corso perenne, pure è così lento e le sorgenti alimentatrici sono così scarse, che in alcuni tratti sostiene una vegetazione d'acqua stagnante. Ha regime di *scolo* con piene invernali e primaverili e con imbonimenti prodotti dalle alluvioni piovose.

(1) KANT. *Geografia fisica*, tradotta dal tedesco. Milano, Sonzogno 1810, pagine 4-5.

Il letto poco inciso ha subito numerosi cambiamenti ed alterazioni per opera dell'uomo. Ad esempio troviamo nella « Diocesi di Concordia » di mons. Degani che nel 1434 il Vescovo Daniale concesse agli abitanti di Teglio l'autorizzazione di far passare per la loro villa l'acqua della Lugugnana, purchè si obbligassero di tenere mondo l'alveo di Teglio a Fossalta affinchè i paesi sottoposti non ne avessero danno (1).

Lungo il suo corso ha numerose ville: Zuzzolins, Teglio, Gorgo, Fratta, Fossalta, Villanova, Vado, Giussago, Lugugnana, le quali sull'esempio di Teglio possono avere tratto a sè il corso dell'acqua, o essere sorte presso esso.

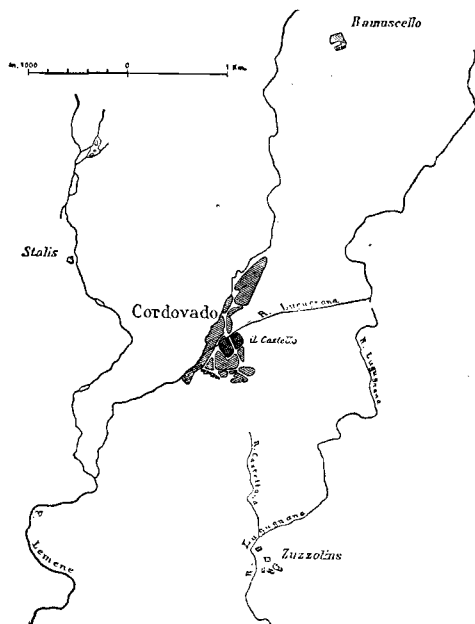
Onde possiamo domandarci se l'acqua viva che vi corre sia stata immessa per opera d'uomo o sia naturale.

Appena sopra al principio della Lugugnana si trova il distretto sorgentifero di Morsano. Quivi l'acqua, trameazione del Tagliamento, scaturisce e sorge dappertutto, cosicchè da questo luogo poterono essere derivate acque qua e là ad alimentare anche canali artificiali, come si fece dei canali o *tagli* che furono dedotti nello stabile dei co. Moconigo di Alvisopoli. Altrettanto potrà essere stato fatto per il canale o scolo Lugugnana, ma non ne abbiamo documenti.

Tuttavia il corso della Lugugnana presenta notevoli modificazioni che ne alterano le condizioni e il regime.

Anzitutto pare che essa abbia subito la *decapitazione*:

Superiormente alla nostra Lugugnana corre un'altra *roja Lugugnana* (v. cartina). Nelle nostre carte topografiche non ne appare il nome. Essa nasce dai così detti *Fontanazzi* nel Pra Marzin a Bando di Morsano, a nord-ovest del Cimitero di Bando stesso. Nel suo corso da nord a sud viene alimentata da altre acque



*La decapitazione della Lugugnana.*

(1) Vedi E. can. DEGANI. *La Diocesi di Concordia*, pag. 248.

provenienti da *Fontanazzi* e da terreno sortumoso. Passa tra Cordovado e i Feletti (strada Cordovado-Morsano) e giunta alle Rivate, con un rettifilo evidentemente artificiale, è deviata a Cordovado nella fossa che passa per il Castello, e unita alla roja di Gleris, dato vita a un molino, si versa nel Lemene. Dall'osservazione dello schizzo, favoritomi da don Camillo Arreghini, parroco di Teglio, facilmente si è portati ad ammettere che codesta *roja Lugugnana* in origine fosse tutt'uno con l'inferiore nostra *Lugugnana*; che in un certo momento ne sia stata tagliata fuori e catturata per portarla nella fossa del Castello di Cordovado.

In conseguenza di tale operazione la *Lugugnana* restò priva della sua fonte d'alimentazione, del suo *capo*, ne restò *decapitata*, e perdette il suo carattere di fiume.

La *roja Lugugnana* o *Lugugnana di Cordovado* però fino a non molti anni addietro doveva versare parte delle sue acque nella *Lugugnana* inferiore, mediante due *sfiatori* o *partidori* (come si chiamano localmente), che si vede ancora essere stati interrati.

Cosicchè oggi l'unica acqua viva della *Lugugnana* (inferiore) è quella che riceve a Zuzzolins (1) dalla roggia *Castella* (anche questo nome non figura sulle carte topografiche), che « nasce a Cordovado ad est del Cimitero nei campi di Termini su terreno sortumoso. E la Rojuzza che passa per Belvedere e va direttamente nel Taglio in quel d'Alvisopoli, sembra che un tempo, mediante uno sviamento a 200 metri dalla confluenza, venisse tratto tratto immessa nella *Lugugnana*, ma nei periodi di siccità e per speciale concessione dei co. Mocenigo, i quali avrebbero comperate quelle acque dal comune di Teglio ».

Queste notizie mi furono gentilmente favorite dal parroco di Teglio Veneto, don Camillo Arreghini, assieme al giovane studente sig. B. Faddelli, che risposero esaurientemente a un mio questionario in proposito, e mi guidarono in un sopralluogo.

Pare inoltre che altra acqua sia stata sottratta alla *Lugugnana* per portarla nello stabile Mocenigo, togliendola alla Rojuzza, piccolo corso d'acqua che si scaricava nella *Lugugnana* sulla sua riva sinistra, dopo aver bagnato Fratta verso levante, e dopo avere — nei tempi andati —

(1) Su questo nome il perito A. Nigis di Cordovado mi disse di averlo riscontrato nelle vecchie carte = *Zuccolins*, con la qual parola si indicano quei piccoli rilievi che le talpe fanno sui prati; onde potrebbe in origine aver indicato un prato, un terreno ricco di tali produzioni. Anche la parola *Zucc* in friulano indica prominenza, rilievo; e varie località ne assunsero il nome, come *Zuccola*, ecc.

fornito di acqua le fosse del Castello omonimo, fosse che sono ormai sullo scomparire (1).

Se la Lugugnana subì una decapitazione o snaturamento nel suo tratto alimentare, non minore alterazione ebbe a soffrire questi ultimi anni nel suo tratto inferiore. Finora il corso della Lugugnana seguiva al mare pel *canal Lugugnana* propriamente detto al *porto Baseleghe*.

Dal *porto Baseleghe* (il cui nome potrebbe anche attestarne l'antichità e l'importanza, come di porto regio o di strada regia) si risaliva con la navigazione fino pare anche a *Lugugnana*. Possiamo anche pensare che quest'ultimo tratto fosse il resto di quei canali lagunari che dal mare s'avanzano verso terra (nella laguna di Marano indicati col nome di *ara*. Cfr. Regolamento Municipale per la pesca - Cividale, Fulvio, 1902), e che poi sia stata immessa in esso l'acqua della

(1) Ecco come sorse lo stabile dei Mocenigo che dette origine al villaggio di Alvisopoli dal nome del suo fondatore di quella veneta patrizia famiglia. « In una delle vendite che la Repubblica fece di terreni incolti, la casa patrizia dei Mocenigo aveva fatto acquisto tra il 1648 e il 1688, di una vasta zona di terreni paludosi ed abbandonati che dal confine di Fratta, andavano fino alle lagune. Per redimere a poco a poco quello sconfinato possedimento, sede incontrastata di malaria, i Mocenigo avevano fatto raccogliere le acque stagnanti in un largo e profondo *Taglio*, e vi fecero più tardi erigere una chiesa e un opificio, il quale dai frequentatori aveva ricevuto il nome di *Molinato*. Sopravvenne la rivoluzione francese. In settembre 1797, in prezza e in furia come solevano, aprirono una strada che da Portogruaro, passando attraverso il possedimento dei Mocenigo doveva condurre a Latisana, indi alla fortezza di Palma (tale strada in continuazione dell'antica *Callalta* che proveniva da Treviso-Oderzo-Motta, fu anch'essa denominata *Callalta*). Ne approfittò il nobiluomo Alvisi Mocenigo, ultimo luogotenente veneto nella Patria, caldo fautore dei Francesi, Prefetto del dipartimento dell'Agogna (Novara) e lì per lì si mise in testa di trasformare il *Mulinato* in una città che dal suo nome volle chiamata *Alvisopoli*. Fece costruire case per gli agenti e coloni, e stalle ed officine per tutte le arti, e comode abitazioni per il medico, per gli artieri, per i servi; vi fece aprire farmacia, diè moto esteso e sapiente a bonificare i terreni; volle dedicare la chiesa al santo del suo nome; tentò di fondare un istituto di educazione per la gioventù con annesso convitto e perfino, nel 24 settembre del 1809, pattul col celebre tipografo-editore Nicolò Bettoni di Portogruaro la apertura di una tipografia ch'ebbe vita effimera non però affatto infelice ». (Degani — Il Castello di Fratta e le Confessioni di un ottuagenario di I. Niero — in *Pagine Friulane*, 1898).

Al sorgere di questa attività si riferiscono i versi del Monti nelle *Api Pa-naacridi*:

Su quelle sponde industria  
Una città già crea  
Cara a Minerva; e sentono  
Già scossi i cuor la dea.

Natura ivi spontanea  
I suoi tesori comparte  
Ed oprosa e dedala  
Più che natura è l'arte.

Lugugnana. Comunque, un cinquant'anni addietro, per dar sfogo alle piene, fu derivato un canale — *il Cao Mozzo* — che ne porta le acque da sotto Lugugnana in mare pel porto *Falconara*; recentemente, con lo stesso effetto, fu scavato un altro canale presso la località *Vescovado*. Per questi *taghi* o *diversivi* l'acqua venne a mancare nel letto del Canal Lugugnana, tanto che oggi esso non risponde alla navigazione e il porto di *Baseleghe* viene così a perdere il suo valore, a beneficio di quello di *Falconara*. A custodia del porto di *Baseleghe* nell'epoca Napoleonica s'era stabilita una batteria « per guarentire le barche da qualunque attentato nemico » (1), e dall'amministrazione finanziaria s'era stabilito un posto di Finanze; provvedimenti che per la mancata navigabilità del canale oggi si rendono inutili.

Per il regime della Lugugnana e per la differenza fra i suoi tratti si formarono particolari aggruppamenti umani. Fin da antico si costituì un consorzio dei possidenti lungo l'alveo, fra i quali dovean dividersi gli oneri. Ma ben presto quei delle *Ville di Sopra* (Cordovado, Zuzzolins, Teglio, Gorgo, Fratta) protestarono di non volersi attenere al Consorzio non essendo equo per essi di concorrere alla manutenzione dell'alveo nella misura di quei delle *Ville di Sotto* (le altre da Fratta al Gorgo Marchesan: Villanova, Vado, Giussago, Rivago, Lugugnana) per i quali il corso d'acqua esige più lavoro. Tale questione dura tuttora.

In un progetto del perito G. Ant. Pelleati, a di 5 agosto 1765, sul riparto delle spese per la manutenzione della Lugugnana sono distinti i terreni in *campi bassi, mezzani, alti*, con diverso contributo (un carato, due, e tre per campo). Riferisco queste circostanze anche perchè possono dare spiegazione di denominazioni toponomastiche, derivanti non dalla semplice osservazione del rilievo del suolo, ma da fatti giuridici o contrattuali.

Riguardo alla natura della Lugugnana un'altra carta esistente come la precedente nell'Archivio Municipale di Portogruaro dice: *Lugugnana non è fiume, nè seriola* proveniente da fiume, ma *semplice fosso* ».

Infine anche nei riguardi della Lugugnana devo riaffermare l'opportunità che le acque correnti siano accuratamente distinte sulle Carte topografiche dalle stagnanti e dai semplici fossi. Infatti quando risalendo sulla carta la Lugugnana si vuol seguirne il filo, ci si confonde in tante diramazioni che sono semplici fossi di terminazioni di campo.

(1) v. T. BORTANI: *Saggio di Storia della Città di Caorle*, Venezia 1811, pag. 23.

*Tagliamento.* È classificato *fiume-torrente* oltre che per il suo regime a grandi piene, perchè il suo corso o letto nella parte ghiaiosa della pianura alta sopra le sorgive è a carattere torrentizio, nel senso che nelle magre ordinarie l'acqua quivi scorre sotto le ghiaie, e in certi posti si passa il letto ad asciutto, mentre l'acqua diventa grossa e torrentizia nelle piene; nel tratto inferiore invece l'acqua è incanalata nel proprio letto ed è sempre piena. — Non so da quando sia stato così classificato, ma oltre che dai nostri maggiori geografi e studiosi, come il Marinelli e Taramelli, anche precedentemente dagli ingegneri era chiamato *fiume-torrente*: così l'ing. Gius. Rinaldi nella sua già citata Relazione. Nella Cartografia del principio del secolo XIX, è distinto a scrittura il tratto torrentizio dal fluviale; scrivendosi, per es. sul primo *Tagliamento torrente*; sul secondo *Tagliamento fiume*: tale la Carta del Friuli del Malvolti (1818, v. Saggio di Cartogr. Veneta di G. Marinelli, n. 1516) e quelle del « Corso Generale delle acque fra l'Adige la R. Strada di Venezia e Treviso, i Monti ed il Mare » (del 1818 v. n. 1515 Saggio succ.).

Tale distinzione sembra sistematica e che abbia risposto a norme o prescrizioni di ufficio, catastale o altro.

Quanto alla voce *torrente* è facile scorgerne la forma aggettivale sostantivata. Ciò mi fece ricercare se nei latini *torrente* fosse usato mai come sostantivo, o semplicemente aggettivo, cogliente il fiume nell'atto di essere *torrente*. Ma nella latinità classica (cfr. Diz. Forcellini) se in molti esempi è usato come adiettivo sempre accompagnato al nome, in altri è già passato in sostantivo e proprio a differenziazione da fiume (*Flumine perpetuo torrens solet acrius ire: Sed tamen haec brevis est, illa perennis aqua* Ovid. Remed. am. 651 in Forcellini, Lex. t. lat.).

Non può tuttavia restar dubbio sull'origine aggettivale di *torrente* applicato a uno stato attivo del corso d'acqua. Il che potrebbe attestare che in origine nella latinità *torrente* è stato concepito solo come uno stato corrispondente del fiume, e che più tardi siasi staccato a sostantivo (1). Le quali considerazioni mi fanno anche sorgere dubbio, se oggi pure nella lingua del popolo, esista il nome *torrente* (2).

Infatti per quanto io ne sappia nel Veneto non esiste, e neppure in altre regioni come ho interrogato. Nelle accennate fonti giuridiche di definizioni geografiche ho trovato in Ulpiano: *Flumen a rivo magnitudine discernendum est, aut existimatione circum colentium*.... Item

(1) Per questa maniera di considerazioni vedi: G. Lod. Bertolini, La filosofia della parola *Estuario*, in *Ateneo Veneto*, fasc. I, 1901.

(2) Dig. L. XLIII, Tit. XII; Ulp. § 1 e 2.

*fluminum quaedam sunt perennia quaedam torrentia* (qui il *torrentia* è aggettivo); *torrens* *ὄρεσιμαίσις* id est, *hyeme fluens* (1). Nella quale denominazione greca di torrente, si riconosce l'impronta locale, perchè essa non converrebbe affatto a paesi dove le acque correnti vengono in altre stagioni.

Il popolo a indicare un corso d'acqua usa spesso anche semplicemente la parola *acqua*, uso che si riscontra qualche volta anche nella lingua letteraria, distinguendo *l'acqua viva* dalla *morta*. Anche il Tagliamento per vecchia tradizione è detto *acqua*; così nel popolo si distinguono *quei de là dell'aga* e *quei de quà*, cioè gli abitanti alla sua destra e sinistra; distinzione che aveva la sua base nella costituzione del Friuli per la quale al Parlamento erano designati tanti rappresentanti al di là e tanti al di qua del Tagliamento. Così abbiamo la località di *Trasaghis* al di là delle acque del Tagliamento ecc. A Spilimbergo mi fu riferito che si distinguono i vari filoni del letto del Tagliamento che si traversano per passare all'altra riva con *prima acqua*, *seconda acqua* ecc., mentre il filone vivo e dove ha la maggiore profondità è detto *gorgo*.

Un punto dei più minacciati e battuti nelle piene sta allo svolto del fiume, presso S. Vito e Casarsa. È dove dalla pianura alta si passa alla bassa, a un salto quindi di pendenza. Credo che questo fatto trovi la sua spiegazione nella morfologia del suolo creata dal fiume stesso. Superiormente a quel posto un terrazzamento del fiume è disposto come ad estuario, quasi lì dovesse terminare la foce di piena del torrente, terrazzamento formato anche toponomasticamente nella località *Rivis*.

Pare dunque che in antico il Tagliamento scendendo dalla pianura alta con pendenza maggiore alla bassa di minore pendenza, mentre il materiale che con esso scendeva, si arrestava al passaggio di pendenza disponendosi in un conoide di deiezione, sul quale veniva poi a sbattere l'acqua viva del torrente, tagliandolo a lunate, come è avvenuto alla località della Rosa nella piena del 1852 descrittaci dall'ing. Rinaldi.

Dalla rotta che quivi o poco superiormente si produceva, l'acqua di piena si riversava nell'alveo del Lemene, confermando l'antica opinione che questo fosse in origine un ramo del Tagliamento. Certo è che la piega, che il Tagliamento oggi fa a quel punto di rotta, è una conseguenza della formazione e stabilimento di quest'ultimo conoide

(1) Per queste considerazioni sul significato originario di alcuni corsi d'acqua v. mio: *L'elemento Corografico negli Statuti* allo Statuto di *Faedis*. — Udine 1903.

sovrapposti alla bassa pianura (1) Così l'attuale letto del Tagliamento corre, come avviene generalmente, sul fianco del conoide formatosi. Anche su questo tratto del corso del Tagliamento sul conoide è ben visibile il letto di piena e il letto normale del torrente. Sul letto di piena corrono parecchi rivi, risultive dal fiume stesso, con direzione parallela al corso principale. Sarebbe interessante determinare dove i rivi secondari ritornano al ramo principale. Mi pare dal raffronto del corso di concludere nell'a seguente maniera. Dopo che il torrente ha battuto sulla sua destra presso Casarsa esso tende a portarsi alla sinistra lasciando perciò scoperto alla destra il suo letto di piena, e su questo correranno i rivi di resorgiva, da esso prodotti. Ed esso seguirà sul letto di piena una diagonale finchè andrà a battere sulla riva sinistra dove accoglie i rivi quivi scorrenti; dalla riva sinistra tornerà poi a rivolgersi alla destra dove tornerà a raccogliere e a troncare il corso dei rivi che rigavano il letto scoperto di destra. È così che ci spiegheremo il maggior sviluppo dei rivi o rami che corrono sulla parte destra dell'alveo di piena del Tagliamento. Fra questi rivi uno è detto precisamente *Ramon chiaro* e quel *Ramon* significherebbe insieme il confronto con gli altri minori, come forse la opinione popolare che lo farebbe provenire dal Tagliamento. A chiarire queste osservazioni che mirerebbero a dare l'analisi della morfologia della pianura specialmente in relazione al decorso delle acque, sarebbe opportuno aggiungere la carta dimostrativa, ma la rimando a più maturo studio.

---

(1) A giudicare soltanto dall'andamento dei corsi d'acqua, si sarebbe indotti a dare a questa formazione carridica delle alluvioni del Tagliamento una notevole estensione, fra i due fiumi Stella e Sile, perchè questi due fiumi dalla loro origine presso al Tagliamento dove si forma il nuovo cono, vanno sempre divergendo, così da comprendere un ampio triangolo. Le quote altimetriche sembrano suffragare tale induzione fatta da criterio puramente idrografico ma per una conclusione sarà necessario prendere in esame il materiale di deposito.